

TORNATA DEL 6 GIUGNO

ma supponga egli che fossero vere, supponga che realmente fosse intenzione di quei giovani di varcare la frontiera a Sarnico e che le armi fossero a questo scopo destinate, quando, secondo lui, doveva agire l'autorità di pubblica sicurezza?

Dovevasi lasciare che la frontiera si varcasse, che le armi s'impugnassero, che le camicie rosse si vestissero?

Allora evidentemente il Governo non avrebbe più avuto alcun mezzo per opporsi a quel moto.

Tengo per fermo adunque che non sussiste la censura che si volle infliggere all'autorità governativa. Può essere vero quanto afferma l'onorevole Bixio che quei giovani fossero inconsci dell'impresa che si voleva tentare; ma è vero altresì che non può farsi rimprovero alcuno agli agenti governativi, se, credendo che quel moto si dovesse effettuare, hanno fatto quanto da essi dipendeva per impedirlo.

Porto fiducia che queste osservazioni saranno prese in considerazione dalla Camera, e che perciò svanirà ogni idea di rimprovero contro quanto in questa contingenza si è dall'autorità politica operato. (*Bravo! Bene!*)

PRESIDENTE. Il ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

DEPRETIS, ministro per i lavori pubblici. Quantunque le parole dette dall'onorevole mio collega il presidente del Consiglio mi dispensino dall'obbligo di rispondere ad una osservazione dell'onorevole Crispi, tuttavia, per nulla lasciare d'incompleto, o d'incerto in questa discussione debbo fare un'esplicita dichiarazione.

Ha detto il deputato Crispi, commentando le parole dell'onorevole Bixio, che, se questi non ha adempiuto all'incarico che gli si voleva dare di parlargli delle idee del generale Garibaldi, altri aveva avuto un simile incarico presso il Governo.

Se l'onorevole Crispi intende che altri sia venuto a me per riferirmi qualche cosa di questi progetti...

CRISPI. No!

DEPRETIS, ministro per i lavori pubblici... smentisco l'asserzione completamente.

CRISPI. È inutile.

DEPRETIS, ministro per i lavori pubblici. Aggiungerò una parola riguardo a quello che egli ha detto relativamente alla missione dell'onorevole Bottero.

Io era prodittatore in Sicilia allorchè alla fine di agosto o ai primi di settembre, e non ai 20 d'agosto, venne a Palermo l'onorevole Bottero. Egli non aveva missione politica verso di me. Dirò di più: quand'anche l'avesse avuta, sarebbe stata intieramente inutile. Allorchè l'onorevole Bottero giunse in Sicilia, il Consiglio dei segretari di Stato che era stato sempre unanime d'accordo con me sulla questione dell'annessione aveva già presa la sua determinazione. Questa determinazione non poteva minimamente essere variata dall'onorevole Bottero. Però la sua presenza destò dei sospetti, e fui io stesso che lo invitai ad allontanarsi dalla Sicilia. Invece di partire subito, egli credette d'imbarcarsi sopra un bastimento da guerra, non per paura,

ma per sua spontanea volontà, e me insciente. Quando vi fu, io non potevo rimuoverlo.

Io affermo poi nel modo il più solenne che, finchè io tenni il posto di prodittatore in Sicilia, non ho mai permesso che alcuno turbasse l'ordine di cose che vi esisteva, nè che la volontà del generale Garibaldi vi fosse contrastata.

Nella questione dell'annessione il Consiglio dei ministri ed io fummo sempre unanimi. Ed affermo anche che quanto io mi proponeva di fare e quanto feci in Sicilia, era pienamente nel mio diritto ed era conforme alle intelligenze che io avevo prese col generale Garibaldi prima di assumere il mio mandato.

L'onorevole Crispi vorrà, spero, riconoscere la verità di quanto io dico, perchè egli sa che noi ci siamo divisi sulla questione dell'annessione soltanto nel mese di settembre. La volontà del generale Garibaldi che poteva decidere questa questione, si pronunciò contro il sistema che io intendevo far prevalere e che non occorre spiegare, ma che ancora adesso credo sarebbe stato il più utile agli interessi della patria. (*Bravo! Bene!*)

Voci. Ai voti! ai voti! La chiusura!

PRESIDENTE. Sono ancora iscritti tre oratori per fatti personali. Il primo è l'onorevole Bottero, a cui do facoltà di parlare.

BOTTERO. Le parole pronunciate dall'onorevole ministro dei lavori pubblici mi dispensano dal rispondere; solo dirò che quando l'onorevole Crispi asserisce che io mi ritirai per paura, per un timor panico di cui era causa egli stesso, egli dimentica questa piccola circostanza, che cioè in quel momento egli non era nemmeno più ministro, e che quindi non era più in grado di far paura a chicchessia.

CRISPI. Domando la parola. (*Segni d'impazienza*)

BOTTERO. Quando egli era ministro io restai a Palermo.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Bertolami per un fatto personale.

BERTOLAMI. Quando ho udito il mio onorevole amico generale Bixio indirizzarmi quella stranissima accusa, mi corse al pensiero il famoso motto: *Dai nemici mi salvo io, dagli amici mi salvi Iddio!* E veramente tutt'altro è passato per la mia mente fuorchè quello di cui mi accusa il mio amico Bixio. Egli ha detto che io mostrai una specie di desiderio di vedere arrestato il generale Garibaldi!

Signori, io me ne appello a tutti voi, me ne appello al resoconto ufficiale. Io, dimostrando al contrario riprovevole la condotta del Governo, gli dissi: voi vi mostrate fieri di aver fatto osservare la legge: ebbene noi abbiamo dichiarazioni lealmente fatte dai capi di quella spedizione che voi dite aver voluto reprimere; ma voi avevate ragione di non provocare quei capi, e quindi inveiste con gli uni, lasciando liberi gli altri, che avevano certo maggiore responsabilità della incriminata e temuta spedizione. Non vedo quindi culto delle leggi, ma un uso strano dell'ufficio di reprimere, mentre vi era sì facile quello di prevenire. La Camera infatti si